

Il dialogo educativo nella società post-moderna

“Il dialogo educativo nella nostra epoca è sempre più invenzione di strade, dove chi si prende cura della crescita dell’altro è disponibile a perdere il valore che propone per scoprirlo con gli occhi, il ritmo e il linguaggio dell’altro” Queste parole di **Giovanni Salonia**, psicoterapeuta della Gestalt, indicano la soluzione alla complessità di cui la nostra società post-moderna è permeata. Questa complessità è data dalle continue trasformazioni, dalla globalizzazione, dalla flessibilità al lavoro, dalla facilità dei consumi, dalla tecnologia. Se da un lato il mondo della tecnologia virtuale in cui siamo immersi ha vantaggi di utilità, è una forma di divertimento, stimola nel bambino il gioco e la curiosità, dall’altro lancia il messaggio *“tutto è possibile, senza troppi sforzi”*, ponendo i nostri figli di fronte al rischio di non sapere relazionarsi con la “vera realtà” fatta anche di frustrazioni con cui misurarsi e da tenere in conto. Questo stato di cose interessa e si ripercuote anche nel campo educativo ricadendo sulla **famiglia** da un lato e sulla **scuola** dall’altro.

La famiglia di oggi, lungi dall’essere il porto sicuro per la strutturazione dell’identità dei giovani, si pre-occupa dei figli dal punto di vista del rendimento scolastico, della salute e delega, invece, aspetti importanti come l’educazione affettiva, lo sviluppo sociale ed etico.

La scuola d’altro canto, già occupata ad impartire contenuti, fatica a focalizzarsi sui processi, sul “come imparo” e “come cresco”.

I nostri bambini, che conoscono una grande quantità di nozioni e informazioni, che sono coinvolti in molteplici attività, sono impreparati a gestire spazi di libertà, subiscono l’enfaticizzazione della prestazione a discapito delle attività creative. Il rischio corso è che essi ragionino nei termini di *“sono il più...”* anziché dicendo *“io sono ...”*. Forse il messaggio che ricevono dal mondo degli adulti è che essere individui voglia dire essere protagonisti? Se così fosse non stiamo fornendo loro gli strumenti per **dialogare con i limiti**.

Un’altra difficoltà per i bambini di oggi è **comprendere l’universo degli altri** (il fratello, i genitori, le insegnanti) poiché nel mondo in cui vivono, quello dell’immediato e del soggettivo, non si può contare sulle **emozioni** e sull’**empatia**.

L’empatia è una competenza relazionale che il bambino impara solo se cresce in una rete relazionale in cui possano venire **riconosciute le sue emozioni** e i suoi sentimenti: solo allora potrà comprendere e condividere i sentimenti dell’altro.

Allora, *“...essere disponibili a perdere il valore che si propone per scoprirlo con gli occhi, il ritmo e il linguaggio dell’altro”* per i genitori odierni, significa fermarsi ad ascoltare la direzionalità dello sviluppo dei figli, significa ammirare la rotta verso cui sono diretti, con la fiducia che ogni bambino è “esperto” della strada che vuole intraprendere, vincendo l’ansia e la paura che da soli non ce la possono fare: solo attraverso la consapevolezza del ruolo di guida che come genitori rivestiamo per loro, avremo più chiaro che solo “insieme” si potranno costruire le strade da percorrere. I genitori, oggi più che mai, sono chiamati ad essere attenti all’intenzionalità di crescita dei figli (intesa nel senso di guardare la

Articolo pubblicato il 9 ottobre 2008 su www.genitorisoli.it

Dott.ssa Roberta La Rosa

bellezza e l'unicità di ogni figlio, le sue inclinazioni, le sue competenze, lasciando da parte le aspettative e i desideri su di esso), inoltre possono offrire l'opportunità e la possibilità di regolare le relazioni, di dare il "limite" in cui il bambino può riconoscere il suo "essere nel mondo". Ciò gli consentirà di autosostenersi, di accettare forze, debolezze e gli inevitabili fallimenti importanti alle sperimentazioni di crescita.

I genitori, la scuola e le altre agenzie educative, sono dunque chiamate a divenire esperte del **dialogo educativo** come spazio relazionale indispensabile per l'apprendimento, in cui la capacità empatica del bambino sia riconosciuta e sostenuta, proponendo chiavi di lettura dell'esperienza emotiva propria e dell'altro.

La complessità che la nostra società porta oggi, allora, non è solo negativa se pensata come risorsa creativa in cui i nostri bambini possono divenire maestri. Ciò si realizza soltanto con il **sostegno** che noi adulti possiamo fornire loro attraverso il dialogo relazionale.

Bibliografia: M. Mione, E. Conte (2004), Post-modernità e relazione educativa: l'età della fanciullezza, in a cura di R.G. Romano, *Ciclo di vita e dinamiche educative nella società post-moderna*, Franco Angeli, Milano.